

IL CORSIVO

La bella lezione di Don Milani

EMANUELE MACALUSO

Prosegue la discussione, anche con aspre polemiche, sull'iniziativa del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e di altri amministratori che non intendono applicare alcune norme del cosiddetto "decreto sicurezza". Il Dubbio pubblica una lettera che don Milani nel 1965 indirizzò ai cappellani militari sul diritto all'obiezione di coscienza: è un documento che consiglio di leggere anche per la pacatezza con cui don Milani argomenta le sue idee e conversa con i suoi contraddittori. Sempre sullo stesso giornale ho letto una intervista a Gianfranco Micciché, Forza Italia, presidente dell'Assemblea regionale siciliana il quale argomenta il suo radicale dissenso dalla politica del governo nazionale nei confronti dell'immigrazione. Quando la giornalista che lo intervista, Mariangela Cirrincione, gli ricorda che il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli ha detto che un sindaco non può rifiutare di applicare una legge dello Stato, Micciché risponde che lui non vuole associarsi ad una disobbedienza civile ma "se Mirabelli dice che le leggi vanno sempre rispettate io ripeto che le leggi di Mussolini andavano rispettate ma qualcuno non lo ha fatto". Il riferimento era soprattutto alle leggi razziali. Tutto vero. Ma l'obiezione che si può fare a Micciché è facile: oggi in Italia non c'è il fascismo, c'è un regime democratico. Vero anche questo. Ma anche nell'Ungheria di Orbàn e in Polonia c'è la democrazia, Paesi dell'Ue. Tuttavia si tratta di democrazia giustamente definite "illiberali". Ed è questo l'obiettivo che Salvini, assecondato dai Di Maio, vuole raggiungere in Italia. La legge cosiddetta di "sicurezza" infatti è illiberal e disumana e assomiglia alle leggi di Orbàn. A tanti ipocriti che dicono la legge è sbagliata ma sbagliano anche i sindaci come Orlando che non vogliono applicarla, dico: se non ci fosse stata l'iniziativa di questi sindaci oggi prevarrebbe il silenzio-assenso. Ora non è così, anche per gli ipocriti che devono

cautamente dissentire. È chiaro, come ho scritto ieri, che adesso spetterebbe alle forze politiche di agire. È il popolo che deve parlare. In Ungheria e in Polonia si sono svolte gradi manifestazioni popolari contro i governi. Questo significa che in quei paesi si è aperta una diversa e più forte dialettica tra governo e opposizione. Non è solo nel Parlamento che si è manifestato il dissenso ma anche e soprattutto nelle piazze. Quel che deve essere detto anche in Italia è che c'è in gioco non solo la legge sulla "sicurezza" ma il carattere stesso della democrazia italiana. Come ho scritto, si tratta di sapere se a prevalere sarà la democrazia illiberal, orbaniana di Salvini e del suo socio Di Maio, o la democrazia costituzionale ancora ribadita nel discorso di fine anno del presidente Mattarella. Sì, lo sottolineo con forza, questo è lo scontro che si è aperto nel nostro Paese.

